

In questa storia, le cose si fanno tecniche.
Non posso farci niente.
Comunque non così tecniche da diventare incomprensibili.
Se sapete qualcosa di tecnica, bene! Se non ci capite niente, va bene lo stesso!
Imparerete strada facendo.
Ma, bando alle ciance, vi presento subito i protagonisti principali.
Prima di tutto: Tobia Trovaferro, che è il copilota. Lo so, di solito si inizia dal primo pilota. Ma c'è un motivo se comincio da lui: Tobia è l'inventore del Vonapè e gli inventori vanno sempre presentati per primi. A proposito, lo chiamano tutti Tobbi, che suona così bene. Tobbi frequenta la terza elementare. Il primo pilota si chiama Robbi. Robbi è un robot e frequenta la terza alla scuola per robot. L'ultimo protagonista è il Vonapè, anche se non è una persona.
Il Vonapè è un'invenzione strabiliante in grado di VOLare, NAVigare e viaggiare su strada strombazzando (Pè-Pè), come qualsiasi veicolo su ruota che si rispetti...



www.lupoguido.it

€ 19 i.i.

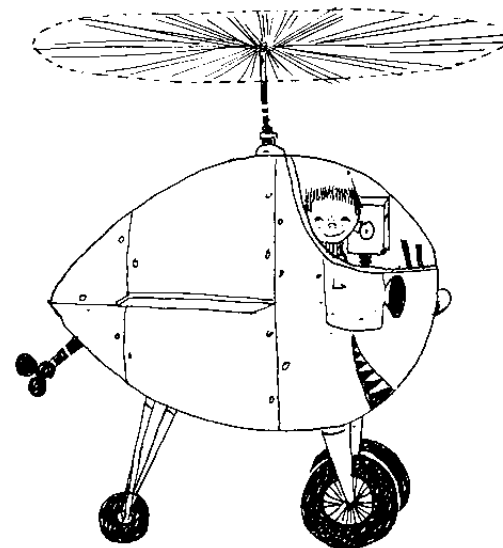
ISBN: 978 88 8581 065 5



9 788885 810655

ROBBI, TOBBI e il Vonapè

Boy Lornsen



Boy Lornsen
con le illustrazioni
originali di F.J. Tripp

ROBBI, TOBBI e il Vonapè



Sommario

CAPITOLO UNO – In cui si viene a conoscenza dei dettagli tecnici del Vonapè e si prende visione del progetto. Inoltre, si scopre che Valtorba non è proprio il luogo ideale per gli inventori, che zia Paola non è al passo in campo tecnico e perché Tobbi sceglie il succo di lamponi come carburante.	11	CAPITOLO SETTE – In cui il Vonapè non si muove di un millimetro perché è finito il succo di lamponi ma arrivano delle buone idee a salvare la situazione: Robbi scopre un carburante sostitutivo, il Felice Mattia ingaggia il rimorchiatore più veloce del mondo e Tobbi inventa lo “sci d’acqua per Vonapè”.	92
CAPITOLO DUE – In cui, a mezzanotte o giù di lì, succedono cose bizzarre: l’orologio del salotto fa gli scherzi, Tobbi riceve una visita della quale è meglio che zia Paola non si accorga, e – cosa che non capita tutti i giorni – si viene a sapere di una scuola per robot e di un complicato esame robotico...	20	CAPITOLO OTTO – In cui fa freddo come dentro a un congelatore e Robbi e Tobbi fanno la conoscenza di bambini, genitori, nonne e nonni, bisnonne e bisnonni eschimesi. Inoltre c’è una fabbrica eschimese di olio di balena, una pomata eschimese miracolosa, vestiti eschimesi soffici e caldi e... strani piatti eschimesi.	110
CAPITOLO TRE – In cui non si finisce più di meravigliarsi. Prima è Tobbi a meravigliarsi dell’occhio robotico verde di Robbi. Poi si meraviglia la luna alla vista della moderna macchina volante. Nel frattempo, Robbi se la prende con se stesso e infine è di nuovo Tobbi a meravigliarsi per il trucco con il pulsante blu in basso.	35	CAPITOLO NOVE – Dove succedono molte cose bizzarre, come ad esempio i saluti eschimesi. L’aurora boreale è bizzarra ma anche meravigliosa. Gli orsi polari mostrano un comportamento bizzarro e non proprio pacifico nei confronti degli innocui viaggiatori. E poi c’è un ricercatore polare che, oltre a un nome bizzarro, ha anche una bizzarra predilezione per zuppe bizzarre.	128
CAPITOLO QUATTRO – In cui tutto – o quasi – avviene per aria. Un’anziana coppia di pettirossi senza figli si infervora; un galletto segnamento dorato perde i sensi; un grossista di arance si comporta da maleducato e una rispettabile cicogna, padre di famiglia, se ne infischia dei fari.	44	CAPITOLO DIECI – In cui chi vuole trovare qualcosa, deve fare domande e un’oca selvatica corregge la rotta verso la Scozia, il che dimostra ancora una volta l’importanza di rivolgersi alle persone giuste. I castelli infestati triangolari sono ancora più rari e, di conseguenza, più difficili da trovare di un ago nel pagliaio. E infine, anche i mostri possono riservare piacevoli sorprese...	146
CAPITOLO CINQUE – In cui ci sono fari ovunque! Tuttavia, tra questi c’è anche una torre di controllo che se la prende con i nostri. Stessa cosa che fa un nostromo tatuato, facendo talmente arrabbiare Robbi, che anche lui a sua volta se la prende col nostromo. Per fortuna c’è anche un primo ufficiale gentile che non se la prende con nessuno.	56	CAPITOLO UNDICI – In cui ci si avvicina sempre di più a Plumpudding Castle. Tobbi si finge un milionario e Robbi il suo autista e un poliziotto gentile indica loro la strada. Un capostazione si arrabbia perché il berretto di servizio rosso gli vola via. E, osservando dall’alto un castello pieno di triangoli, viene da chiedersi: «Saranno triangolari anche i fantasmi?».	164
CAPITOLO SEI – In cui si raccontano cose incredibili. Che il guardiano di un faro non vada in vacanza da trentacinque anni è incredibile. Che un robot sia in grado di sbucciare automaticamente le patate è ancora più incredibile. Ma che nei mari del sud ci sia una piovra gigante con il bizzarro nome di “Annarita” che... no, quella è la cosa più incredibile di tutte!	73	CAPITOLO DODICI – In cui bisogna fare attenzione ai fantasmi! Ma d’altronde sarebbe un peccato se in un castello triangolare non ci fosse neanche un fantasma! Robbi cammina intrepido sul disegno di un teschio verde luminescente. Dietro Sir Joshua Primo di Plumpudding Castle si nasconde qualcosa. E infine: i passaggi segreti senza uscita dovrebbero essere proprio vietati!	179

CAPITOLO TREDICI – In cui risolvere il mistero di un castello non è cosa facile e Robbi vorrebbe che una fatina esaudisse un suo desiderio. Un vero fantasma scozzese si rifiuta di rispondere alle domande facendo perdere la pazienza al robot, cosa che Polly MacMouse non approva. Quando però le armature antiche nei corridoi del castello iniziano a marciare... si scopre che c'è di mezzo la magia!

193

CAPITOLO QUATTORDICI – In cui spariscono persone e cose. Oggetti d'argento compaiono misteriosamente per poi svanire altrettanto misteriosamente, Ghosty scompare iniziando dalla testa, Polly MacMouse scompare perché è troppo impertinente e Robbi e Tobbi scompaiono perché non vogliono abbandonare la loro amica.

209

CAPITOLO QUINDICI – In cui le cose si fanno ancora una volta talmente tecniche da mettere Tobbi e Robbi davanti a un enigma irrisolvibile. Ghosty svolge una strana attività. Polly, per precauzione, si nasconde. Tobbi fa una domanda a un "Grande Mago" e Robbi perde la pazienza e preme il famoso tasto dorato...

221

CAPITOLO SEDICI – In cui l'ispettore William MacDoodle gira come una gallina impazzita attorno alla sua scrivania. Il sergente William MacDaddle invece ha un'altra abitudine stramba. Tobbi esegue il suo primo volo notturno in solitaria, mentre il piccolo robot ripara un ponte levatoio arrugginito e Ghosty inscena il suo numero spettrale di gala.

235

CAPITOLO DICIASSETTE – In cui il difficile esame robotico è stato risolto! Tobbi se ne va senza salutare perché si è addormentato... ma non c'è da stupirsi, dopo tutte quelle emozioni! Il viaggio di ritorno fila senza intoppi, così come l'atterraggio a Valtorba (la luna tira un sospiro di sollievo). È ora di lasciarsi: ma almeno Robbi ha un numero di telefono...

249



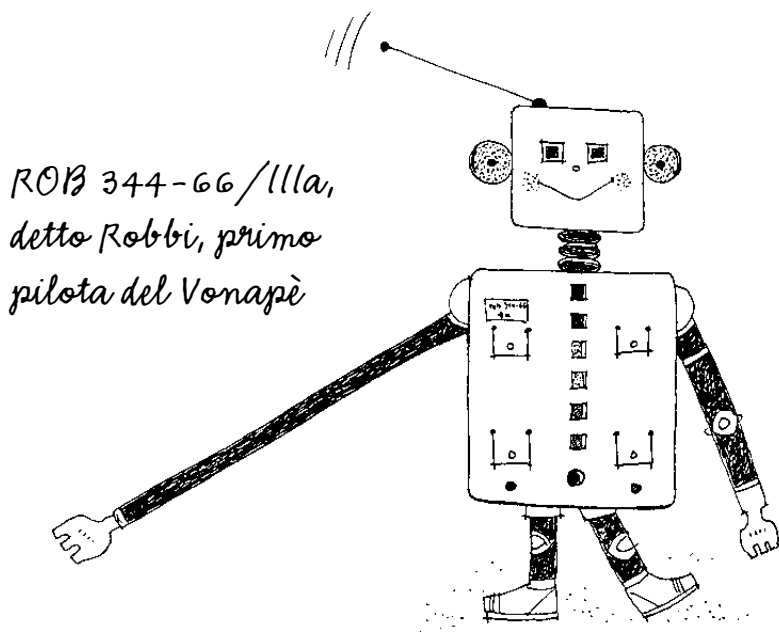
*Tobia Trovaferro,
detto Tobbi, l'inventore
del Vonapè*

In questa storia, le cose si fanno tecniche. Non posso farci niente. Comunque non così tecniche da diventare incomprensibili. Se sapete qualcosa di tecnica, bene! Se non ci capite niente, va bene lo stesso! Imparerete strada facendo. Ma, bando alle ciance, vi presento subito i protagonisti principali. Prima di tutto, Tobia Trovaferro, il copilota. Lo so, di solito si inizia dal primo pilota. Ma c'è un motivo se comincio da lui: Tobia è l'inventore del Vonapè e gli inventori vanno sempre presentati per primi. A proposito, lo chiamano tutti Tobbi, che suona così bene. Tobbi frequenta la terza elementare ed è uno scolaro diligente. Solo recitare le poesie a memoria non è proprio il suo forte. Ma un inventore non si lascia abbattere da cose di questo tipo. Un inventore ha bisogno soltanto di buone idee. E di

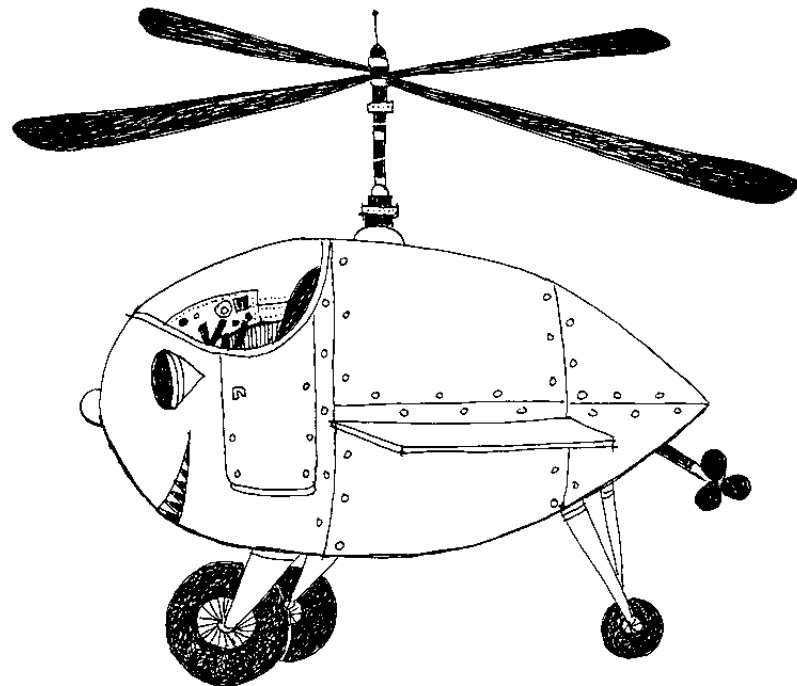
quelle, a Tobbi, ne vengono in mente a bizzeffe. Inoltre è molto gentile, cosa che gli tornerà utile.

Il primo pilota si chiama Robbi. Robbi è un robot, ma un robot piccolo. Al momento frequenta la terza alla scuola per robot. Ovviamente vorrebbe essere promosso in quarta, ma per farlo deve risolvere il complicato esame robotico assegnatogli dai suoi insegnanti. Robbi non ha un cognome, i robot di solito non ce l'hanno. In compenso ha un codice: Rob 344-66/IIIa.

Il tre in numeri romani, subito dopo la barra, significa che Robbi frequenta la terza alla scuola per robot. La "a" minuscola sta a indicare gli allievi più bravi: Robbi sa volare come un pilota acrobatico, risolve i calcoli più complessi prima che tu riesca a contare fino a tre e conosce molti altri trucchetti da robot niente male.



*ROB 344-66/IIIa,
detto Robbi, primo
pilota del Vonapè*



Il terzo protagonista: il Vonapè

Il terzo protagonista è il Vonapè, anche se non è una persona. Il Vonapè è un'invenzione strabiliante. E un'invenzione di prim'ordine merita un nome speciale:

1. un Vonapè può volare come un elicottero, quindi "vo";
2. può navigare come una barca in mezzo al mare, quindi "na";
3. e può anche andare su strada, proprio come una macchina, solo molto più lento. Le macchine suonano spesso il clacson, quindi "pè".

Mettendo insieme queste tre caratteristiche, si ottiene per l'appunto un vo-na-pè. E unendo vo-na-pè ecco a voi un Vonapè. Questo è quanto.

Alt! Ancora qualche parola sugli inventori, giusto un paio.

Gli inventori possono essere grandi e piccoli, bravi e scarsi. Degli inventori scarsi non si interessa nessuno e sarebbe meglio che si cercassero in fretta un altro lavoro. Rimangono i bravi inventori, grandi o piccoli che siano. E qui la cosa è semplice.

Gli inventori grandi sono già adulti. E quindi per lo più inventano cose grandi: grandi torri della televisione, grandi transatlantici, ponti, aerei a reazione e molte altre cose grandi che non voglio stare ad elencare.

Gli inventori piccoli non sono ancora adulti, quindi inventano piccole torri della televisione, piccoli transatlantici, ponti, aerei a reazione e... piccoli Vonapè.

Un inventore è un inventore, fa lo stesso se è grande o piccolo.

Quello che conta è che le sue invenzioni valgano qualcosa!

E adesso la storia può iniziare.

CAPITOLO UNO

In cui si viene a conoscenza dei dettagli tecnici del Vonapè e si prende visione del progetto. Inoltre, si scopre che Valtorba non è proprio il luogo ideale per gli inventori, che zia Paola non è al passo in campo tecnico e perché Tobbi sceglie il succo di lamponi come carburante.

Valtorba non era proprio il luogo ideale per gli inventori. Su quello non ci pioveva!

Ma Tobbi viveva lì solo temporaneamente. Cinque giorni prima, a sorpresa, i suoi genitori erano partiti per il Canada, per via di un'eredità o qualcosa del genere. E, visto che erano le vacanze estive, la zia Paola era andata subito a prenderlo per portarlo a Valtorba. Tobbi era il suo unico nipote, e poi le piaceva.

Di solito Tobbi abitava in una grande città. Era lì che si trovava l'appartamento dei suoi genitori, in una città brulicante di ritrovati della tecnica: tram, automobili, metropolitane e fabbriche. Non c'era da stupirsi che un piccolo inventore si sentisse a suo agio in città.

Ma anche Valtorba non gli dispiaceva affatto. Naturalmente non era paragonabile a una grande città. E neanche a una piccola.

Valtorba era un paese, minuscolo tra l'altro. Era dalle parti di...

Beh, non importa dov'era Valtorba. L'unica cosa che conta è che c'erano prati rigogliosi, magnifici frutteti e un galletto segnamento dorato. E ancora: una scuola con diciotto scolari, anatre, oche, galline, mucche, maiali, cani e gatti, qualche cavallo, sette buoi grassi e due magri e tre famiglie di topi con figli, nipoti e pronipoti.

Il latte a Valtorba arrivava ogni mattina direttamente dalle mucche, e non dal lattaio, e sopra c'era uno spesso strato di panna, uno strato di panna spesso come il pollice di un uomo

adulto! Lì le torte profumavano di burro puro, le donne sapevano ancora preparare una composta di mele coi fiocchi e, soprattutto, la scuola chiudeva per il caldo molto più spesso che in altri posti.

Dalle parti di Valtorba anche le stagioni erano organizzate in maniera particolarmente pratica e sensata: in estate splendeva ogni giorno il sole, in inverno c'era il ghiaccio o la neve e pioveva solo quando c'era un estremo bisogno di pioggia. Insomma, era tutto esattamente come doveva essere!

Per questo motivo le carote di Valtorba erano grandi il doppio e i cavoli addirittura il triplo che in qualsiasi altro posto. I passerotti erano quasi il quadruplo degli abitanti del paese e almeno la metà di loro abitava nella vecchia edera di zia Paola.

Solo di tecnica non ce n'era, a Valtorba. Ce la si cavava senza tecnica. Strano! Una vera rarità.

Ah no! Qualcosa che aveva a che fare con la tecnica a Valtorba c'era: la luce elettrica e la pompa a motore dei Vigili del Fuoco volontari. Di quelle non potevano fare a meno neanche lì. Beh, in realtà la pompa antincendio non la vedeva mai nessuno. Se ne stava ben lubrificata nel capanno degli attrezzi dei pompieri e lì rimaneva. A Valtorba non andava mai a fuoco niente!

Sulla zia Paola non c'era niente da ridire, o almeno non molto.

Era una super zia, Tobbi non avrebbe potuto desiderarne una migliore. La sua torta di mele si scioglieva in bocca ed era molto generosa con il suo fantastico succo di lamponi. Se le si confidava un segreto, non andava a strombazzarlo subito ai quattro venti. Sapeva tacere, e questa era una cosa che si poteva dire di poche zie. L'unica cosa per cui zia Paola nutriva un timore reverenziale era il raffreddore. Anche se si trattava solo di un minuscolo accenno di raffreddore.

Ed era proprio questo il motivo per cui adesso Tobbi si trovava a letto.

Quattro giorni prima, quando erano partiti dalla città, la zia

Paola gli aveva detto: «Vedrai, da noi a Valtorba l'aria è migliore. Lì il raffreddore non te lo becchi mai».

La storia dell'aria buona era vera. Il fatto del raffreddore, però, no! Zia Paola doveva aver sbagliato la sua previsione: la prima cosa che Tobbi si era beccato a Valtorba... era proprio il raffreddore. Esattamente dopo quattro giorni dal suo arrivo, ovvero oggi!

«È il colmo! Com'è possibile?» brontolò la zia e infilò Tobbi a letto.

E, visto che non poteva cambiare le cose, Tobbi fece quello che fanno gli inventori quando sono a letto con il raffreddore: si dedicò alla propria invenzione.

I progetti per il Vonapè erano belli e finiti, ormai da due settimane. Ma andavano ricontrollati. È così che fa ogni bravo inventore prima di iniziare a costruire. Così Tobbi tirò fuori dal comodino i disegni che ovviamente aveva portato con sé a Valtorba. Del controllo poteva occuparsi anche a letto. Si sistemò un cuscino dietro la schiena, sollevò le ginocchia e ci appoggiò il blocco da disegno. Matita, pastelli colorati e gomma li dispose sul comodino a portata di mano, nel caso si rendesse necessaria qualche modifica.

In men che non si dica, sulla sua fronte si formarono le famose "rughe dell'inventore". Sono rughe speciali che si trovano solo sulle fronti degli inventori. E solo su quelle dei bravi inventori. Si sviluppano in orizzontale, non in verticale! Inoltre conferiscono un'aria particolarmente acuta e sono gradevolmente arcuate. Ricordano un po' un'ala di gabbiano spiegata.

Dopo di che, Tobbi si mise al lavoro.

La fusoliera del Vonapè sembrava un uovo di gallina un po' appuntito sul retro. Era molto slanciata e le fusoliere slanciate sono particolarmente vantaggiose. Si dice anche che sono "aerodinamiche". Il Vonapè era a due posti e la postazione dei

piloti si trovava in un'apertura nel terzo anteriore della fusoliera. Davanti aveva un parabrezza incurvato e dietro un tettuccio apribile, come quello di una cabriolet, nel caso si mettesse a piovere. A destra e a sinistra dei sedili c'erano gli sportelli a tenuta stagna per salire e scendere.

Dovevano essere a tenuta per forza, perché il Vonapè era anche un natante. La fusoliera sarebbe stata verniciata di blu, o forse di rosso fuoco. Il colore non l'aveva ancora stabilito con precisione.

«La fusoliera è a posto. Non c'è bisogno di modificare niente» mormorò Tobbi tra sé e sé. Stava per iniziare a occuparsi degli interni, quando entrò zia Paola. Portava un vassoio con sopra una tazza di camomilla. Fumante.

«Come la vedi una camomilla?» sondò la zia, aggiungendo: «Pare che faccia bene per il raffreddore».

«Male, la vedo» rispose Tobbi. La camomilla non gli piaceva.

«Non la vuoi, allora?»

«Assolutamente no!» confermò lui sincero.

Le bugie le diceva solo in caso di emergenza e quella non era un'emergenza. Inoltre sapeva che le persone a cui piace la camomilla si possono contare sulle dita di due mani.

«L'avevo immaginato, non piace neanche a me!» ammise infatti zia Paola. «Ma fammi un piacere e bevi almeno questa tazza» lo pregò. «La prossima volta proveremo col succo di lamponi caldo. Credo che vada bene anche quello.»

Tobbi le fece il favore e bevve la camomilla senza fiatare. E non era una cosa da poco.

«Cosa disegni?» La zia sbirciò il blocco da disegno.

«Non disegno, invento!» la corresse subito Tobbi. Erano due cose da non confondere.

«E cosa inventi? Non per essere invadente...»

«Un Vonapè.»

«Un che?» fece la zia stupita. Non sapeva ancora niente dell'invenzione di Tobbi.

«Un Vo-na-pè!» sillabò lentamente Tobbi.

La zia Paola si strofinò pensosa il grande naso guardando il nipote come se le avesse raccontato di aver visto il vecchio gatto anchilosato del panettiere sui pattini a rotelle.

«Un Vonapè...» borbottò. «Che mi impazzisse l'impasto delle frittelle!» A Valtorba dicevano sempre così quando erano sbalorditi. E zia Paola era estremamente sbalordita! «Esiste qualcosa del genere?» volle sapere infatti.

«Beh, no! È per questo che l'ho inventato!» spiegò Tobbi.

«Ah ecco... mmm» borbottò zia Paola, che ancora non riusciva a immaginare un Vonapè.



Tobbi capì che doveva spiegarle la cosa più nel dettaglio.

«Allora, ascoltami bene, zia Paola» cominciò. «Le cose stanno così: un Vonapè può volare come un elicottero, navigare come una barca in mezzo al mare e... mi segui, hai capito zia Paola? Naturalmente è tutto molto tecnico.»

«No! No... non ti seguio proprio! Devi sapere che non sono più molto al passo con la tecnica!» ammise sincera.

«Vabbè, non è che possono essere tutti inventori!» la consolò Tobbi.

«Appunto!» disse zia Paola. «Infatti io preferisco occuparmi di crocchette di patate, budini, polpette e altre cose semplici di questo genere. Di quelle ci capisco qualcosa. Ci vediamo più tardi!»

Zia Paola ritornò in cucina e Tobbi si buttò di nuovo a capofitto sul suo progetto.

L'interno del Vonapè era allestito in modo estremamente pratico. Tobbi vi aveva fatto particolarmente attenzione. Per la postazione di pilotaggio erano previsti due sedili e anche due barre di comando. Così non c'era bisogno di scambiarsi di posto se ci si voleva dare il cambio alla guida. Subito dietro ai sedili, rimaneva un po' di spazio per l'equipaggiamento. Poi veniva il motore, tutto in fondo, nella punta della coda. Più di così, nel Vonapè non ci entrava.

Il motore era molto, molto piccolo. Dopotutto, cosa se ne sarebbe fatto un piccolo Vonapè di un motore grande? Sarebbe stato troppo pesante, un aereo per volare dev'essere leggero.

Il motore poteva essere collegato all'elica a quattro pale, al piccolo propulsore che l'avrebbe fatto muovere in avanti anche in acqua o alle due ruote anteriori. L'elica era in cima, come in un elicottero. L'albero dell'elica si trovava in un tubo robusto che doveva essere sempre ben oliato. Il propulsore spuntava dietro il ruotino di coda. Il Vonapè aveva tre ruote: due davanti, più o meno sotto gli sportelli, e una piccola dietro, il ruotino

di coda. C'erano tre leve di comando. E per non rischiare di confonderle tra di loro, ognuna aveva il pomello di un colore diverso: uno era rosso, uno blu e uno giallo. Quella rossa era la leva dell'acceleratore. Era quella che veniva usata più spesso, per questo aveva il pomello che si notava di più, quello rosso fuoco. Con la leva blu si poteva commutare il motore del Vonapè tra le modalità aria, acqua e terra. E la leva con il pomello giallo aveva un utilizzo molto speciale: con quella era possibile ripiegare indietro a forma di V e spiegare nuovamente le quattro pale dell'elica. Tobbi l'aveva progettata così perché nell'utilizzo su strada c'era il rischio che l'elica venisse deformata dagli alberi. Era tutto come doveva essere. Tobbi aveva controllato attentamente ogni dettaglio e non aveva trovato niente da modificare.

A quel punto esaminò la lista dell'equipaggiamento:

1. un baule di legno (per provviste e attrezzi)
2. un salvagente (giallo)
3. un'ancora (possibilmente in ferro)
4. funi e corde (tipo quelle per stendere i panni)
5. una pompa (da bicicletta)
6. toppe (dal kit di riparazioni della bici)
7. attrezzi
8. varie

Cosa scrivere tra le "varie", Tobbi non lo sapeva ancora. Ma certe cose venivano in mente solo all'ultimo.

Adesso però c'era da risolvere una questione di estrema importanza: la questione del carburante! Tobbi ci si era arrovellato a lungo. La benzina e il gasolio si potevano comprare, però ci volevano i soldi e i soldi di Tobbi scarseggiavano. Quelli che aveva coprivano a malapena il fondo del salvadanaio. In più, il salvadanaio non poteva aprirlo da solo. Per questi motivi Tobbi si era deciso per il succo di lamponi. In caso di necessità, quello sarebbe riuscito a procurarselo anche senza soldi. Zia Paola si

sarebbe lasciata sicuramente convincere. Aveva la cantina piena di succo di lamponi ed era una zia super, anche se non capiva niente di tecnica.

Tobbi mise da parte il blocco da disegno e stese le gambe, che erano sul punto di informicolarsi. Era molto soddisfatto del proprio lavoro: una sensazione molto piacevole per un inventore. «Allora, come va con il Vonapè?» si informò zia Paola, entrando con un vassoio pieno in equilibrio. Questa volta portava la cena e un bicchiere di succo di lamponi. Caldo! Non aveva dimenticato la promessa. Non lo faceva mai.

«Benissimo! È praticamente finito!» rispose Tobbi, avventandosi sul pane perché aveva una gran fame. La questione del succo di lamponi come carburante poteva attendere fino a dopo cena.

Zia Paola si era seduta sul bordo del letto, contenta che Tobbi mangiasse tanto di gusto.

Tobbi mandò giù l'ultimo boccone con l'ultimo sorso di succo di lamponi e poi disse: «Senti, zia Paola, devo chiederti una cosa importantissima. Si tratta del succo di lamponi...».

«Ne vuoi un altro bicchiere?»

«No, grazie. Non hai capito, è per via del carburante. Cioè... voglio dire, il Vonapè... deve andare a succo di lamponi. Il motore, chiaro!»

L'aveva detto!

«Succo di lamponi...?» zia Paola non fece una piega. «Non è un po' strano?»

«Sì, certo. Ma non si può fare altrimenti.»

Tobbi le spiegò nel dettaglio perché dovesse usare proprio il succo di lamponi. E, alla fine, le fece la fatidica domanda:

«Zia Paola! Me lo dai il succo di lamponi, vero? Dai, per piacere! È importantissimo. Non mi serve mica subito. Tra un po', quando il Vonapè sarà costruito. Per piacere!».

«Mmm, è importante... capisco! E va bene, avrai il tuo succo di lamponi! Ma solo a una condizione...» qui zia Paola fece una

pausa e rivolse a Tobbi uno sguardo eloquente.

«E qual è la condizione?» chiese lui teso.

«Che non dovrò volare anch'io! Non che abbia paura! Beh, forse giusto un pochino, ma credo... di non essere più adatta a volare. Sai com'è, si invecchia.»

«Non ti preoccupare! Non potresti comunque salire a bordo » ridacchiò Tobbi. «Non ci entreresti, gli sportelli sono troppo piccoli!»

«Ah sì...? Questo mi tranquillizza molto!» borbottò zia Paola, riprese il vassoio, diede un bacio sulla guancia a Tobbi e tirò le tende.

«Buona notte! E sogni d'oro!»

«Buona notte, zia Paola!»

Tobbi poteva dormire tranquillo. Aveva fatto tutto quello che si era ripromesso di fare. Ma, prima di addormentarsi, gli venne in mente un'altra cosa: chi avrebbe portato con sé sul Vonapè? E chi gli avrebbe insegnato a volare? Già, chi?

Ma ci avrebbe pensato al momento giusto...